

Maschilità: identità di genere, stereotipi sessuali e loro costruzione socioculturale

UMBERTO PONZIANI

Summary – “MASCULINITY”*: GENDER IDENTITY, STEREOTYPES AND THEIR SOCIOCULTURAL CONSTRUCTION. The term “masculinity” is presented here, as an alternative to the more commonly used terms masculinity or virility as a proposal for reflection and for symmetry as regards the sexual roles in the current relationships between men and women. On the other hand, more recent studies confirm, providing the relative experimental data, the deep and structural importance of environmental conditions in the construction of gender identity. The new concept of psychological androgyny and the research carried out on the importance of family dynamics in the formation of gender identity and the relative stereotypes strongly reaffirms the early intuitions of Adler and its extremely actuality today.

* See p. 23

I. Perché “maschilità”

Maschilità è un termine poco usato in psicologia. Viene proposto in questo contesto non tanto come neologismo, infatti è sicuramente mascolinità il termine più conosciuto e assunto come alternativo maschile di femminilità, ma come strumento di dibattito, proposta lessicale di riflessione su una possibile simmetria dei ruoli sessuali in questa nostra epoca. Fra l'altro non è proprio un neologismo. Maschilità esiste ed è riportato da alcuni dizionari della lingua italiana e da questi specificato in modo chiaro e preciso. Nel Dizionario della Lingua italiana del Devoto-Oli edito da Le Monnier si trova questa specificazione: «Partecipazione ai caratteri fisiologicamente o tradizionalmente propri del maschio (derivato da maschile)». Il riferimento è sicuro, non ci sono quindi accentuazioni particolari, non si spinge su presunte superiorità di genere, su aggettivazioni di forza. È invece un termine scarno e neutrale che intende individuare solo le caratteristiche salienti dell'essere maschio. Si pensi d'altronde ad altri termini molto più usati che invece appaiono già intrisi di tanti altri significati, sempre culturalmente indotti, e carichi di precise asimmetrie.

Il termine mascolinità, usato internazionalmente come simmetrico di femminilità, di fatto contiene un significato accentuativo. Infatti il Dizionario, già citato alla voce mascolinità, così specifica: «Qualità definita dalla presenza di caratte-

ri accentuatamente maschili». La parola virilità, invece, contiene una neutra specificazione di forza e quindi insiste su di una dimensione che potrebbe appartenere ad un sesso come all'altro, ma è stata coniata all'interno di una società, quella romana, dichiaratamente patriarcale e quindi ridondante di supremazia maschile. Nell'uso corrente anche questo termine ha preso quindi significati precisi e accentuativi dell'essere maschio. Sul termine virilità, soprattutto in un contesto psicologico, è opportuno aggiungere e sottolineare che il suo uso per Adler vuole essere con chiarezza sinonimo solo di forza in senso lato, senza precisi riferimenti al maschile. Anzi, neutralmente, vuole esprimere l'insieme delle caratteristiche alte dell'umano: forza, coraggio, potere, responsabilità. Come si è detto, nel linguaggio corrente, risulta però troppo usato con altre accentuazioni. Maschilità ci appare invece davvero simmetrico a femminilità, anche in termini lessicali. Infatti, partendo dalle radici maschile e femminile, per formare il corrispondente sostantivo è sufficiente la posposizione dello stesso suffisso per entrambi gli aggettivi.

Al di là di formali sfumature lessicali, però, la scelta del termine maschilità vuole solo invitare a riflettere un po' provocatoriamente sulla nuova realtà maschile come tentativo di ripensarsi in termini meno dicotomici, non contenenti accentuazioni di qualsiasi sorta, simmetrici infine. Siamo infatti convinti che proprio la forte dicotomia, con cui sono state vissute e sono vissute ancora in buona parte le differenze sessuali nella nostra cultura, consegua da scelte di potere, evolute probabilmente in epoche remote, che di fatto trascendono le esigenze individuali delle donne e degli uomini. Anzi, impongono loro di vivere in costanti lotte e diffidenze reciproche e, ancor più, limitano duramente le potenzialità umane non solo femminili, ma anche maschili. Proprio dal punto di vista maschile ci sembra opportuno riflettere sull'impoverimento che anche gli uomini subiscono se continuano ad accettare ruoli marcatamente polarizzati. Precludono a se stessi la possibilità sia di viverci come esseri completi, capaci di accettare ogni parte di sé e quindi le parti più emotive, affettive, sia, ovviamente, nel rapporto con l'universo femminile, di armonizzarsi in relazioni calde e positive. Ovviamente non si intende sottovalutare le rivendicazioni femminili, anzi ci sembra opportuno considerare come sia stato fondamentale e necessario il dibattito culturale femminista con molte delle affermazioni conseguenti. Il proposito infatti non è la volontà di ritagliare al maschio una posizione difensiva e circoscritta, depressiva o isolata, ma quello di completare con una riflessione serena ciò che deve essere fatto insieme: cioè uscire dalla logica paralizzante del fronteggiarsi oppositivo per andare al di là e cogliere così l'unicità di una condizione umana, per molti versi assai simile, di fatica, di difficoltà e di nevrosi.

II. *Lo sviluppo socioculturale delle differenze nei ruoli sessuali*

«Sappiamo che alcune caratteristiche, senza un serio e giustificato motivo, sono

considerate “maschili” ed altre “femminili”. Il paragone fra la condizione psichica dei fanciulli e delle fanciulle, pur confermando in apparenza questa classificazione, non ci permette ugualmente di attribuirle il valore di un fatto naturale. Si tratta infatti di una constatazione che si può effettuare soltanto su soggetti già inseriti in un determinato schema ed il cui piano d’orientamento nella vita si restringe nell’ambito di giudizi parziali e unilaterali» (3, p. 118). Così Adler presentava nel 1926 in *Menschenkenntnis* il suo pensiero circa le differenze di ruolo sessuale, con una visione che ci appare sempre più attuale e lucida proprio se rapportata alle attuali riflessioni sul tema dei rapporti fra i sessi. La risposta all’interrogativo se le differenze psicologiche di ruolo sessuale siano di derivazione biologica o culturale a partire dalla nascita appare quindi ovvia, soprattutto in ambito adleriano, fondato da sempre e chiaramente su concezioni socioculturali. Viene qui riproposto fondamentalmente per due motivi. Da una parte per presentare e dibattere in breve, ma necessariamente, intorno a posizioni che comunque fanno parte dell’interrogarsi psicologico e psicoanalitico anche attuale, che hanno intriso e intridono ancora le riflessioni su queste tematiche. Si pensi a questo proposito anche soltanto all’asserzione freudiana che “l’anatomia è un destino” e a tutta la conseguente teorizzazione sullo sviluppo della personalità maschile e femminile intorno al pene o alla mancanza di esso; alle teorizzazioni edipiche, all’invidia fallica e ai vari complessi di castrazione. In secondo luogo perché, alla luce di studi recenti, possono essere più compiutamente approfonditi quei processi di sviluppo, già intuiti lucidamente da Adler, che portano alla costruzione delle differenze, degli stereotipi e alle conseguenti dinamiche nevrotiche delle proteste virili.

Come adleriani sappiamo bene come la rigida alternatività dei ruoli sessuali rappresenti di fatto una finzione rafforzata fondata su assunti biologistici che sono però apparsi anche alla scienza per lungo tempo possibili e credibili. Le concettualizzazioni dell’ermafroditismo psichico e della protesta virile si basano proprio sulla convinzione di Adler della finzionalità della dicotomia eccessiva dei ruoli sessuali e del suo uso strumentale nello strutturarsi delle personalità nevrotiche. Siamo convinti quindi, innanzi tutto come adleriani, ma supportati oggi anche da una serie esaustiva di ricerche [19, 20, 27] che, al di là di richiami biologici sicuramente in parte presenti, sia imponente la forza della cultura e dell’ambiente nel determinare a cascata le differenze di ruolo sessuale. Gli stereotipi legati al ruolo sessuale sottolineano ancora assai concordemente alcune caratteristiche comportamentali legate all’uomo e alla donna. In realtà attualmente ci troviamo in una situazione di grandi variazioni in cui sono presenti nella dinamica dei ruoli sessuali molte espressioni nuove e originali. Ci sembra tuttavia che sia ancora possibile, soprattutto a scopi esplicativi, riferirci alle caratteristiche di ruolo maschili e femminili come ancorate ad una realtà abbastanza omogenea.

L’uomo viene descritto come portatore di qualità razionali, teso verso il successo,

costruttivo e freddo emotivamente. A lui si legano aggettivazioni di potente, sicuro, autonomo, forte, oggettivo, matematico. Aggressivo e coraggioso è colui che impone, ricerca e decide la guerra, che quindi si fa operatore anche di morte. La donna invece è definita come interessata soprattutto ai rapporti interpersonali, tendenzialmente emotiva, schiva e addirittura impaurita in fondo dall'autonomia personale. A lei sono associati gli aspetti di debolezza, di insicurezza, di soggettività. Lei dona la vita, rifugge dalla violenza, dalla guerra; è un'operatrice di pace. (Sarebbe interessante inserire qui anche le teorizzazioni di taglio più filosofico intorno al "genere della conoscenza" fatte da E. Fox Keller e altri, che in alcune articolazioni individuano la scienza, il sapere come maschili, domini dell'oggettività a cui la donna non può prender parte a meno che non si mascolinizzi; in altre più interessanti articolazioni viene poi proposta la riflessione sull'associazione fra l'oggetto – la natura – come femminile e il soggetto – la mente che studia – come maschile con conseguenze conoscitive tutte da approfondire. Questi argomenti, interessantissimi, non possono essere discussi in questa sede. Se ne consideri, però, anche solo la portata nei termini di "conoscenza psicologica" per intuirne l'importanza). Per molti versi questa visione delle caratteristiche psicologiche dei due sessi appare ancora una buona fotografia della realtà. Come ogni fotografia, però, coglie e reifica una particolare visione e la rende statica e immutabile, aprendo quindi la strada ad ampie possibilità finzionali. Gli studi più recenti e accreditati nella ricerca psicosessuale dimostrano infatti, e in modo che appare ben fondato, come l'identità di genere si strutturi lentamente e gradualmente iniziando in modo deciso intorno ai 18 mesi e si stabilizzi verso i 3 anni.

Semplificando molto, questo processo è la risultante di molti fattori:

- fattori cromosomici ed endocrinologici con il loro influsso sull'anatomia e sulla neuroanatomia;
- l'assegnazione del sesso di riferimento alla nascita o, attualmente, addirittura prima, con gli esami ecografici;
- questo dato mette in moto da parte dell'ambiente socioculturale (genitori, parenti, altri) un processo di acculturazione nel corso della crescita che insegna al bambino o bambina che è un maschio o una femmina; delinea le attese circa le sensazioni da provare, i comportamenti che quella famiglia e il contesto di cui fa parte si aspettano dal piccolo;
- altro dato importante è quello dello sviluppo dei fattori cognitivi. Sulla base dei lavori di Piaget e Kohlberg sullo sviluppo dei processi cognitivi si può ormai ragionevolmente affermare che a partire dai 12 mesi il bambino è in grado di iniziare a categorizzare e a differenziare. L'osservazione delle differenze fisiche e di relazione delle figure significative può portare il bambino a prendere atto di una diversa immagine del proprio corpo, di quella del padre e della madre ancor prima della scoperta delle differenze degli organi sessuali. Anche il linguaggio concorre a segnalare al bambino il femminile e il maschile in ogni cultura.

In relazione a questi elementi strutturanti Stoller, Money, Bem e altri, pur considerando l'importanza dei fattori naturali ritengono determinante, con varie accentuazioni, quello culturale-relazionale. Nei loro testi, Stoller e Money in particolare espongono casi emblematici di persone in trattamento che presentano deformazioni o incompletezze dei genitali esterni: maschi con genitali esterni femminilizzati che sono stati allevati erroneamente come bambine e viceversa femmine con genitali esterni mascolinizzati che sono state allevate come maschi. Questi, rispettivamente, hanno sviluppato, crescendo, atteggiamenti, desideri, comportamenti sessuali conformi allo stereotipo maschile o femminile nella nostra cultura, in armonia col sesso assegnato alla nascita e non con il vero sesso biologico. Anche i transessuali presentano una identità di genere alterata o addirittura capovolta. Anche in queste situazioni, a parte alcuni casi limitati, responsabile di ciò non è il fattore biologico, ma un fattore relazionale legato presumibilmente a difficoltà o patologie dei ruoli parentali.

III. *L'androgenia psicologica*

In più, precisando che esiste una variabilità degli individui più sfumata di quanto consentano di ritenere la dicotomia stereotipa e i tradizionali modelli maschili e femminile, questi e altri ampi studi presentano la concettualizzazione dell'androgenia psicologica [5]. Infatti nel tentativo di trovare interpretazioni più adeguate alla realtà, all'interno dei diversi approcci teorici (Cognitivismo, Psicologia dell'Io, Psicoanalisi) sono stati proposti modelli alternativi riguardanti lo sviluppo dell'identità di genere e dei ruoli sessuali. Essi, con accentuazioni più o meno sfumate, convergono su alcuni punti importanti:

1. ritengono che la conformità ai ruoli tradizionali non rappresenta il termine dello sviluppo, né un fattore di adattamento [5], ma solo una tappa dello sviluppo;
2. riconoscono la possibilità della presenza, in ogni individuo, di componenti tradizionalmente considerate esclusivamente maschili e femminili (androgenia psicologica) e come questa compresenza consenta di esprimere atteggiamenti e comportamenti più flessibili nei confronti del ruolo e più adeguati alle situazioni [5];
3. dichiarano inoltre che "androgenia psicologica e trascendenza dei ruoli sessuali" non hanno significato biologico, né possono essere intesi come asessualità o indifferenziazione. Vi è pure un discreto accordo nel ritenere che i ruoli tradizionali sono lontani dall'attualizzare tutte le potenzialità dell'individuo, anzi servirebbero solo ad impedire ad ambedue, uomini e donne, di svilupparsi come esseri umani completi.

Sulla differenziazione degli atteggiamenti e comportamenti maschili e femminili o ruoli avrebbe un peso quasi determinante, come si è già visto anche più sopra, l'assegnazione anagrafica del sesso con tutto ciò che ad essa consegue nell'ambito della socializzazione e dell'educazione. Anche negli animali, più che dal sesso biologico, i ruoli sessuali sembrano condizionati socialmente e

culturalmente [28]. Sul concetto di androginia psicologica è aperto un forte e stimolante dibattito, soprattutto in ambito statunitense, ma non appare questo il contesto adatto a riportarlo e neppure appare necessario approfondire qui i dati costitutivi di fondo di questo concetto. Sembra opportuno solo affermare che anche la concettualizzazione dell'androginia psicologica contiene limitazioni e incertezze anche dal punto di vista teorico. Nel senso che occorrono sicuramente altri ampi studi e che comunque questo concetto non va assunto come letterale. È probabile che uomo e donna, oltre a differenze biologiche, presentino anche alcune piccole diversità psicologiche. Con androginia psicologica gli studi citati intendono per ora solo sottolineare, fondandoli su elementi precisi, che le stereotipie dicotomiche non sono più utilizzabili in modo rigido e letteralizzato. Pur valutando le notevoli differenze concettuali, preme intanto rilevare l'incredibile assonanza con il nostro concetto adleriano di ermafroditismo psichico a cui per alcuni elementi sembra letteralmente sovrapponibile. Per altri versi ne rappresenta una dimostrazione fondata su dati sperimentali sottolineando ancora una volta la genialità anticipatoria delle intuizioni di Adler.

IV. La famiglia nella genesi e nel mantenimento dei ruoli stereotipi sessuali

Definita con queste considerazioni la convinzione, ormai molto accreditata, della presenza in ogni individuo di caratteristiche maschili e femminili insieme, anche se, forse, in proporzioni probabilmente diverse, ci si può chiedere allora quali siano i processi psicologici che portano comunque a dicotomizzare i ruoli sessuali. Infatti questi stereotipi appaiono "naturali", anche quasi "eterni", rigidamente immutabili. Ma se non risultano riconducibili a dati biologici connaturati dove e come si formano? E quali sono i dinamismi che li mantengono generazione dopo generazione così ben ripetuti e omogenei? Perché è poi anche su questa dicotomia di partenza che prendono consistenza le varie proteste virili, maschili e femminili, che utilizzano le finzioni rafforzate di alto/basso, di forte/debole, di razionale/emotivo.

Una delle interpretazioni psicologiche di maggiore attualità indica nello strutturarsi dei rapporti con le figure parentali, madre e padre, i motivi dinamici del dispiegarsi delle differenze nei ruoli sessuali [8, 12, 18, 19, 20, 27]. In particolare, semplificando dinamiche assai complesse, si dice che mentre per la bambina il primario rapporto simbiotico con la madre non si interrompe, ma semplicemente varia verso una identificazione con la stessa e con le sue qualità, quindi rimanendo in uno stesso solco, per il bambino le cose vanno molto diversamente. Il primitivo rapporto intenso e affettuoso deve interrompersi e il maschietto deve, non solo staccarsi dalla madre, ma diventare altro da lei, verso il padre. In questa operazione viene riconosciuto il motivo per il maschietto di allontanarsi dalla madre, ma anche soprattutto dalle parti affettive, tenere ed emotivamente calde della sua esperienza per poter diventare uomo, come il padre,

verso cui è spinto a procedere. Così la donna manterrebbe un forte e buon legame con la propria emotività, la tenerezza, ma rinunciarebbe alle possibilità di autonomia. L'uomo si costruirebbe invece tagliando le sue parti emozionali, a cui deve dolorosamente rinunciare e si farebbe razionale, freddo e distaccato, spinto al successo nel quale troverebbe un compenso di forza e potenza personale.

Queste complesse dinamiche si svolgerebbero, secondo questi studi, nell'ambito familiare; dipenderebbero direttamente o indirettamente dalla rigida differenziazione dei ruoli intrafamiliari con la madre dedita alla cura della prole e con il padre dominante, esterno e spesso quasi assente per lavorare; si innesterebbero su di una androginia psicologica tale per cui di fatto maschio e femmina sono molto simili anche psicologicamente, ma collocati in reti dinamiche molto diverse. In particolare al maschio viene chiesto di considerare la madre, la femmina primaria, come ciò che per prima c'è nella vita, calda, affettuosa, rassicurante e quindi regressiva. Il padre in una famiglia di questo tipo dovrà essere invece considerato come l'altro separato e un po' distante da assumere, che chiede autonomia, forza, razionalità. Perché il processo di sviluppo si compia il maschio allora dovrà rivolgersi al padre abbandonando la madre avvertita come il rischio regressivo e si costringerà a negare quindi sia il comportamento femminile sia le proprie parti emotive, calde, affettive, tenere come pericolose e regressive, in quanto sperimentate con la madre. Secondo questi studi il maschio allora strutturerebbe la propria personalità non tanto modellandosi sul padre, per ruolo distante e un po' assente, quanto di più sulla negazione del rapporto affettivo con la madre. In altri termini si ipotizza che i processi di apprendimento del ruolo maschile siano in misura maggiore di natura culturale e consistano, più che in un' identificazione personale, in un apprendimento del ruolo di tipo astratto, cioè con gli stereotipi sessuali. Ne conseguirebbe per l'uomo una costruzione di ruolo legata ad immagini culturali di maschilità, cioè più a livello cosciente, per così dire esterno, mentre la bambina si costruisce attraverso il suo rapporto diretto, emotivo con il modello femminile che non ha bisogno di abbandonare. Il processo di strutturazione dell'identità maschile avverrebbe attraverso la differenziazione dall'altro e accentuando gli elementi astratti e universalistici del ruolo maschile. D'altra parte il figlio maschio sente intensamente il bisogno di affetto e di tenerezza vissuto primariamente con la madre, ma contestualmente gli viene idealizzata la mascolinità che viene proposta come superiore e quindi maggiormente desiderabile.

Allora è necessario per l'identità maschile far diventare certe attività sociali come solo maschili e superiori nell'intento di allontanarsi definitivamente dal mondo materno e infantile. Il bisogno di differenziarsi e di liberarsi dalla madre genererebbe quindi la sottovalutazione ed anche il disprezzo che molti uomini hanno della donna come necessità e impulso ad accettare meglio il distacco dalla madre. In questo processo, sinteticamente riferito, starebbe la spiegazione

dello sviluppo delle stereotipe differenze psicologiche fra i sessi. Questi studi, che individuano non tanto nella biologia lo strutturarsi dei ruoli sessuali quanto nelle dinamiche relazionali presenti nello sviluppo dell'individuo sia maschio che femmina, pongono quindi in grande risalto la centralità che assume in questo senso la famiglia con i ruoli parentali che in essa vengono vissuti e proposti dalle figure di riferimento.

Chodorow ad esempio, che si rifà oltre che ad orientamenti psicoanalitici anche alle teorie sociologiche di Parson (Scuola sociologica di Francoforte), individua proprio in un particolare tipo di famiglia, quella tipicamente occidentale con la madre nel ruolo di accuditrice primaria dei figli e il padre nel ruolo di produttore privilegiato esterno, lo sviluppo, l'automantenersi e il consolidarsi proprio di quelle stereotipe caratteristiche tradizionalmente maschili e femminili, di cui si è già discusso. Così, molto sinteticamente descritti questi processi, è quasi superfluo sottolineare che nella realtà a queste semplificate dinamiche familiari sono da aggiungere naturalmente tutte le modulazioni individuali che definiscono le varie differenze personali. Madri più affettive o distaccate, empatiche o in difficoltà personale e padri più assenti o più vicini configurano ovviamente processi differenziati di caso in caso. Sulle loro caratteristiche personali, sul modo di vivere il proprio ruolo di genere, sui loro rapporti, sulla qualità della loro cooperazione o della loro distanza si innesterà poi, fatta salva la creatività personale, la costruzione dello stile di vita dei figli con le modalità e le caratteristiche individuali così compiutamente descritte da Adler «che riconosce nella dinamica circolare individuo-società e società-individuo la trama fondamentale del vasto disegno organizzativo dello stile di vita» (17, p. 93).

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton Compton, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individual-Psychologie*, tr. it. *La Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1970.
3. ADLER, A. (1926), *Menschenkenntnis*, tr. it. *Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo*, Newton Compton, Roma 1975.
4. ARCIDIACONO, C. (1992), *Identità genere differenza*, Franco Angeli, Milano.
5. BEM, S.L. (1981), *Bem Sex-Role Inventory*, Consulting Psychologists, Palo Alto, Cal., tr. it. *Il problema del rilevamento delle tipologie sessuali e il Bem Sex Role Inventory*, Organizzazioni Speciali, Firenze 1986.
6. BLAKE-COHEN, M., *Identità personale e identità sessuale*, in BAKER MILLER, J., *Le donne e la psicoanalisi*, Boringhieri, Torino 1976.
7. CESANA, G. (1990), *Dizionario dei sinonimi e dei contrari*, Edizioni della Specola, Torino.
8. CHODOROW, N. (1978), *The Reproduction of Mothering. Psychoanalysis and the Sociology of Gender*, University of California, tr. it. *La funzione materna*, La Tartaruga, Mila-

no 1991.

9. DEVOTO, G., OLI, G.C. (1990) , *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.
10. ERIKSON, E.H. (1950), *Childhood and Society*, W.W Norton, New York, tr. it. *Infanzia e società*, Armando, Roma 1966.
11. FREUD, S. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in *Opere 1900-1905*, Vol. IV, Boringhieri, Torino 1970.
12. GILLIGAN, C. (1982), *In a different voice. Psychological Theory and Women Development*, Harvard University Press, tr. it. *Con voce di donna*, Feltrinelli, Milano 1987.
13. KAPLAN, H.S. (1974), *The new sex therapy*, tr. it. *Nuove terapie sessuali*, Bompiani, Milano 1976.
14. KAPLAN, L.J (1991), *Female perversion. The temptations of Emma Bovary*, Doubleday, New York, tr. it *Le perversioni femminili*, Cortina, Milano 1992.
15. KELLER FOX, E. (1985), *Reflections on gender and science*, Yale University, tr. it *Sul genere e la scienza*, Garzanti, Milano 1987.
16. HORNEY, K. (1967), *Feminine Psychology*, W.W. Norton, New York, tr. it. *Psicologia Femminile*, Armando, Roma 1973.
17. MASCETTI, A., BALZANI, A., MAIULLARI, F. (1986), L'uomo e la donna nella Psicologia Individuale. Un quadro ridisegnato, *Riv. Psicol. Indiv.*, nn. 24-25.
18. MITSCHERLICH, M. (1985), *Dier friedfertige Frau. Eine psychoanalytische Untersuchung zur Aggression der Geschlechter*, S. Fischer, tr. it. *La donna non aggressiva*, La Tartaruga, Milano 1992.
19. MONEY, J. (1980), *Love and Love Sickness. The Science of Sex gender Difference and Pair-bonding*, The John Hopkins University, Baltimore, tr. it. *Amore e mal d'amore*, Feltrinelli, Milano 1983.
20. MONEY, J., TUCKER, P. (1975), *Sexual signatures. On being a man or a woman*, tr. it. *Essere uomo essere donna*, Feltrinelli, Milano 1980.
21. PARENTI, F., PAGANI, P.L. (1987), *Lo stile di vita*, De Agostini, Novara.
22. PARENTI, F., PAGANI, P.L. (1988), *Capire e vincere la depressione*, De Agostini, Novara.
23. PARSONS, T. (1967), *Sociological Theory and Modern Society*, The Free Press, New York, tr. it. *Teoria sociologica e società moderna*, Etas Libri, Milano 1979.
24. ROVERA, G.G. (1977), La Individualpsicologia: un modello aperto, *Riv. Psicol. Indiv.*, nn. 4-5/6-7.
25. ROVERA, G.G. (1980), Ermafroditismo psichico, ruolo sociale e protesta virile, in AA.VV. *Sessualità e medicina*, Feltrinelli, Milano.
26. ROVERA, G.G. (1988), Sessuologia e Psicologia Individuale oggi, *Riv. Psicol. Indiv.*, nn. 28-29.
27. STOLLER, R.J. (1968), *Sex and Gender*, Aronson, New York.
28. WICKLER, W., SEIBT, U. (1983), *Maanlich weiblich Der grosse unterschied und seine Folgen*, Piper and Co., München, tr. it. *Maschile femminile*, Boringhieri, Torino 1983.

Umberto Ponziani
Via Normandia, 114
I-40132 Bologna